

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica    Politica estera</b>				
1	Corriere della Sera	19/12/2018	<i>FAKE NEWS DI MOSCA ANCHE SU INSTAGRAM (M.Gaggi)</i>	2
17	Corriere della Sera	19/12/2018	<i>Int. a J.Forn: SCIOPERO DELLA FAME, GALERA E SECESSIONE: "NOI, DA 14 MESI NEL LIMBO DI MADRID" (A.Nicastro)</i>	4
17	Corriere della Sera	19/12/2018	<i>XI JINPING "LA CINA? UN MIRACOLO COSTRUITO DAL PARTITO" (G.Santevecchi)</i>	6
3	il Foglio	19/12/2018	<i>LA DANZA BIZZARRA DI CORBYN</i>	7
1	il Manifesto	19/12/2018	<i>Int. a P.Mujica: PEPE MUJICA: "MAI COSI' TANTE DISEGUAGLIANZE" (L.Celada)</i>	8
1	il Messaggero	19/12/2018	<i>Int. a G.Mendonca: "BATTISTI? SE LO PRENDIAMO PARTIRA' SUBITO PER ROMA" (A.Spalla)</i>	10
18	il Messaggero	19/12/2018	<i>BREXIT, 3.500 MILITARI IN CASO DI "NO DEAL"</i>	12
18	il Messaggero	19/12/2018	<i>RUSSIAGATE, SLITTA IL VERDETTO SU FLYNN E DONALD LANCIA L'ARMATA SPAZIALE USA (A.Guaita)</i>	13
25	il Sole 24 Ore	19/12/2018	<i>UNGHERIA, LA PIAZZA PROTESTA CONTRO IL SOVRANISMO DI ORBAN (M.Pignatelli)</i>	14
26	il Sole 24 Ore	19/12/2018	<i>GILET GIALLI, L'ECONOMIA NON SPIEGA LA PROTESTA (R.Sorrentino)</i>	15
1	la Stampa	19/12/2018	<i>XI SFIDA L'OCCIDENTE "ANDREMO AVANTI COL MODELLO SOCIALISTA" (F.Radicioni)</i>	17
8/9	la Stampa	19/12/2018	<i>"BASTA AGLI ABUSI DEL MASCHILISMO" COSI' NASCE IL PARTITO DELLE DONNE (C.Pizzati)</i>	19
10	la Stampa	19/12/2018	<i>"LA STAMPA" PORTA IL DIBATTITO SULL'UNIONE NELLE PIAZZE (F.Sforza)</i>	20
10	la Stampa	19/12/2018	<i>Int. a F.Dassetto: "L'IDENTITA' RELIGIOSA TRA I MUSULMANI AUMENTA E I LAICI SONO IN CALO" (F.Paci)</i>	21
21	la Stampa	19/12/2018	<i>PATTO SUI MIGRANTI IL PREMIER MICHEL LASCIA DOPO DIECI GIORNI (E.Bonini)</i>	22
21	la Stampa	19/12/2018	<i>SCARCERATA AMAL LA MOGLIE DI UN CONSULENTE DEI REGENI (F.Paci)</i>	23
<b>Rubrica    Temi di interesse dei Radicali</b>				
14	la Repubblica	19/12/2018	<i>LA VITTORIA SIMBOLO DI IMELDA PER LE DONNE DEL SALVADOR (D.Mastrogiacomo)</i>	24
1	la Stampa	19/12/2018	<i>GERMANIA, NEL PAESE CHE RISCHIA DI FINIRE INGHIOTTITO DAL CARBONE (L.Tortello)</i>	26

# Fake news di Mosca anche su Instagram

di **Massimo Gaggi**

Due rapporti commissionati da un organismo del Congresso a guida re-

pubblicana ritornano sull'interferenza del Cremlino nelle elezioni per la Casa Bianca. L'indagine consegnata al Congresso ha sco-

perto che i «falsari» della Internet Research Agency (Ira), l'organizzazione di San Pietroburgo formalmente privata ma gestita da un im-

prenditore molto vicino a Putin, hanno usato tutte le piattaforme digitali e persino quelle a pagamento per diffondere fake news e alimentare discordia.

a pagina **18 Sarcina**

# Da Instagram a PayPal Così Mosca sta vincendo la guerra dell'informazione

## I rapporti del Congresso sulle interferenze elettorali russe

### Lo scenario

da New York **Massimo Gaggi**

**R**enée DiResta, capo di una delle due organizzazioni di cybersecurity incaricate dal Senato Usa di analizzare le manipolazioni russe delle informazioni che circolano in Rete, la mette giù dura: parla di guerra mondiale dell'informazione e, in un editoriale sul *New York Times*, afferma che è iniziata una corsa agli armamenti che non può essere vinta, visto che gli arsenali sono in continua evoluzione. Ma può essere gestita per minimizzare i danni se politica, aziende digitali e utenti si rendono conto della gravità di quanto sta accadendo, dei rischi per la democrazia, e accettano davvero di cooperare.

I due rapporti commissiona-

ti da un organismo del Congresso a guida repubblicana (la Commissione Intelligence presieduta dal senatore Richard Burr) e pubblicati lunedì e ieri — quello di New Knowledge, l'azienda di DiResta che ha lavorato coi ricercatori della Columbia University, e quello redatto dagli analisti dell'università di Oxford insieme a un'altra società specializzata, Graphika — vanno molto al di là della conferma ufficiale dell'interferenza del Cremlino nelle elezioni del 2016: un fatto sempre negato (o messo in burla) da Donald Trump.

I documenti convergono nel descrivere un quadro ancor più allarmante tanto per quello che è avvenuto durante la campagna presidenziale, quanto per la massiccia opera di disinformazione continuata anche successivamente, nel 2017 e oltre, attaccando gli investigatori Usa (soprattutto il superprocuratore Mueller e l'ex capo dell'Fbi, Comey) e allargando la platea dei social bombardati con false informazioni e messaggi propagandistici mirati.

### Tutte le piattaforme

Fin qui l'attenzione si era con-

centrata sulle manipolazioni di Facebook, YouTube e Twitter. L'indagine consegnata al Congresso ha scoperto che i «falsari» della Internet Research Agency (Ira), l'organizzazione di San Pietroburgo formalmente privata ma gestita da un imprenditore molto vicino a Putin, hanno usato anche tutte le altre piattaforme digitali, da Snapchat a Tumblr, da Pinterest a Reddit, per diffondere fake news e alimentare discordia. Anche i social minori: hanno audience più limitate, ma sono più vulnerabili, privi di controlli di sicurezza efficaci. I manipolatori russi hanno usato perfino piattaforme di pagamento come PayPal per organizzare marce e proteste. Instagram, fin qui poco considerata nelle indagini, emerge come lo strumento sul quale l'Ira ha riversato con maggiore efficacia i suoi messaggi dirompenti, soprattutto dopo che Facebook e Twitter hanno aumentato la sorveglianza sulle loro reti.

### Afroamericani ingannati

I guerrieri cibernetici russi non si sono limitati a favorire Trump con messaggi di sostegno indirizzati ai suoi possibili

elettori o denigrando Hillary Clinton. Hanno anche cercato di tenere i neri — in grande maggioranza democratici — lontani dalle urne con messaggi miranti a provocare disaffezione e fornendo loro informazioni sbagliate sulle modalità di voto. La cosa è politicamente rilevante perché, come ha rilevato la Naacp, la principale lega per i diritti civili delle persone di colore (che ha anche promosso una settimana di boicottaggio di Facebook), nel 2016 il numero di votanti afroamericani è calato per la prima volta da 40 anni a questa parte. Colpa di queste manovre occulte o dello scarso appeal di Hillary? Di certo la Clinton oggi sarebbe presidente se in Michigan, Pennsylvania e Wisconsin l'elettorato nero avesse tenuto ai livelli dell'era Obama.

L'Ira, comunque, ha continuato ad alimentare la discordia razziale anche dopo le presidenziali e ora sta mettendo nel mirino gli ispanici puntando a inasprire le dispute sugli immigrati clandestini.

### Il freno di Big Tech

Capito con grave ritardo quan-

to stava accadendo e dopo aver minimizzato la crisi, Facebook, Google e Twitter avevano promesso di correre ai ripari. In parte lo hanno fatto, ma le falle chiuse su un fronte si sono ria-

perse altrove. E le società incaricate dal Congresso di monitorare la situazione accusano i giganti tecnologici di reticenza: hanno fornito agli analisti dati parziali, spesso incom-

prendibili perché fuori contesto. E, comunque, dai big sono arrivati solo dati sugli Usa, mentre per il Times ci sono tracce di pesanti interferenze anche in Italia, Gran Bretagna e

Brasile e gli analisti sono certi di attacchi russi in occasione di vari referendum, dalla Spagna alla Macedonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I social network



### L'offensiva su Facebook

Dalle elezioni del 2016 è emerso il ruolo della Internet Research Agency (Ira) russa nell'influencare la vita politica americana via Facebook e Twitter



### Instagram, il nuovo obiettivo

Il social delle foto, Instagram, è diventato la piattaforma preferita degli hacker russi, dopo che Facebook e Twitter hanno aumentato la sorveglianza sui post



### I pagamenti tramite PayPal

Dalle analisi più recenti delle attività online è emerso anche come i russi hanno usato l'app di pagamento PayPal per finanziare marce e proteste



Lo zar Il presidente russo Vladimir Putin, 66 anni, parla al telefono dal suo ufficio di San Pietroburgo. Putin è al suo quarto mandato non consecutivo (Foto Afp)



## L'intervista

di **Andrea Nicastro**



**Lotta Joaquin Forn**, 54 anni, è uno dei leader detenuti

# Sciopero della fame, galera e secessione: «Noi, da 14 mesi nel limbo di Madrid»

Forn, ex ministro catalano: l'Europa ci ascolti

DAL NOSTRO INVIATO

**PRIGIONE DI LLEDONERS** Un singhiozzo spazio-temporale e l'ora dei colloqui nel carcere di Lledoners, a 60 chilometri da Barcellona, potrebbe trasformarsi in una riunione di giunta catalana. In effetti è appena uscito l'artista cinese Ai Weiwei («che vergogna vedere prigionieri politici in Europa»), però invece delle guardie d'onore ci sono i secondini.

Nella cabina 1, dietro al vetro blindato, con la cornetta dell'interfono in mano, c'è Oriol Junqueras, ex vice presidente catalano e tuttora leader di Esquerra Republicana, seconda forza di maggioranza. Dopo qualche minuto, arriva anche Raül Romeva in completo da ginnastica ultra tech, è l'ex «ministro degli Esteri». Si sistema nel box 3. Nella cabina 2, invece, è seduto l'ex «ministro dell'Interno» Joaquin Forn. Nell'ottobre scorso era responsabile di 17 mila poliziotti, i Mossos d'Esquadra, ora è il detenuto del Blocco 2 che usufruisce di un incontro extra familiare concesso per buona condotta. Se l'è guadagnato pulendo

due volte al giorno la sala grande e frequentando i corsi di informatica e ginnastica. Tutto questo almeno sino a quando, 16 giorni fa, ha iniziato lo sciopero della fame.

**Dottor Forn, come sta?**

«Ho perso quasi 8 chili, ma credevo peggio. Insonnia e senso di nausea, mi dicono, sono normali. Quel che conta però è lo spirito che rimane determinato».

**Perché rifiuta il cibo?**

«I magistrati di Germania e Belgio hanno già stabilito che nel nostro referendum o nella dichiarazione di indipendenza non ci fu violenza. Eppure 9 politici sono in carcerazione preventiva da 14 mesi per ribellione e sedizione, roba da assalto alla Bastiglia con i forconi. Capisco che la magistratura spagnola abbia paura di un giudizio europeo, ma non ha diritto di insabbiare i nostri ricorsi. Li bocci, così potremo ricorrere al Tribunale dei Diritti dell'Uomo. Proprio quel che Madrid non vuole».

**Non mangia per riuscire a farsi sentire.**

«Per smuovere le coscienze, sì. Per avere un'intervista come questa».

**Ha pensato se è disposto a lasciarsi morire?**

«Non sono Bobby Sands anche se da adolescente catalanista quell'eroe irlandese mi aveva emozionato. Il modello per me resta la non violenza di Gandhi. Non una vita deve andare sprecata in questo cammino, neanche la mia».

**Il prezzo che sta pagando è altissimo. Davvero ne vale la pena? La Spagna è una democrazia, Barcellona è ricca, cosa avreste di più con l'indipendenza?**

«Il catalanismo è un'aspirazione vecchia di secoli, ma non è solo una questione di identità nazionale, lingua e cultura. C'è l'idea di poter fare le cose meglio, in una repubblica invece che in una monarchia, con un rapporto cittadini-istituzioni più moderno, rispettoso».

**Considerato che solo il 50% dei catalani vota secessionista, si aspettava che Madrid dicesse «prego, portatevi via il 20% del Pil»?**

«Ho il diritto di opinione e di espressione? Allora li uso per pensare che indipendente è bello. E per dirlo. Poi se la maggioranza è d'accordo con me, qualcosa succederà. L'80% dei catalani vorrebbe un referendum, magari per votare "no", ma lo vuole. Ma-

drid invece mi nega la libertà provvisoria per il rischio di "reiterazione del reato". Cioè: avere un'opinione, pur senza violare alcuna legge, è un crimine. La verità è che siamo prigionieri politici in Europa e nessuno vuole sentirselo dire».

**Il 20% conquistato dall'estrema destra di Vox in Andalusia è una reazione alla vostra sfida?**


«Nella transizione dal franchismo alla democrazia molte cose sono rimaste irrisolte, ma ora, in ogni angolo d'Europa, non solo in Spagna il mostro si è risvegliato. Colpa della crisi economica, della globalizzazione, non solo nel nostro conflitto territoriale».

**Si pente di non essere in esilio come l'ex President Puigdemont?**

«No, ho deciso io di restare. Ero responsabile politico della polizia, i loro comandanti sono imputati, come avrei potuto?».

**Come si esce dal conflitto?**

«In modo civile. La Scozia ha avuto la possibilità di un referendum legale d'indipendenza. Il Quebec pure. Perché non la Catalogna?».

 **@Andrea\_Nicastro**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La Estelada** Un uomo con la bandiera simbolo dell'indipendenza catalana a Barcellona (Foto Ap)



**I 40 anni delle riforme**

# Xi Jinping «La Cina? Un miracolo costruito dal Partito»

dal corrispondente a Pechino  
**Guido Santevecchi**

Quarant'anni fa, il 18 dicembre 1978, Deng Xiaoping diceva al Partito comunista che era ora di «emancipare le menti e cercare la verità dai fatti». I fatti dicevano che il socialismo perseguito da Mao era sinonimo di povertà per tutti. Era ora di cambiare e aprire la Cina alle riforme di mercato. Nell'era di Xi Jinping il Partito si è riunito di nuovo nella Grande sala del popolo in piazza Tienanmen per celebrare il suo successo. «Un miracolo», ha scandito il presidente cinese, costruito dal Partito che «è la guida, è tutto». «Abbiamo raggiunto obiettivi epici, abbiamo mosso cielo e terra». Per questo ora nessuno dall'esterno «può dettare alla Cina quello che deve o non deve fare». In novanta minuti di discorso Xi ha citato Deng una decina di volte. Il tributo più grande al Piccolo Timoniere della Grande apertura è venuto all'inizio: «Compagni, la Cina quarant'anni fa era sull'orlo del collasso economico dopo gli errori della Rivoluzione culturale, Deng Xiaoping si levò in piedi per mettere il Paese sulla giusta via delle riforme e rilanciare la rivoluzione socialista». Poi Xi ha ripetuto la frase storica di Deng sulle menti da emancipare e la verità da ricercare nei fatti. E secondo Xi «i fatti provano che il nostro percorso, la teoria, il sistema e la

cultura sono assolutamente corretti». Tra i molti numeri citati da Xi quello sulla crescita del Pil cinese: 9,5% all'anno in media negli ultimi quarant'anni, rispetto al tasso globale del 2,9%; e ancora, il Pil cinese che nel 1978 rappresentava solo l'1,8% di quello mondiale oggi è arrivato a più del 15%; e i 740 milioni di cittadini usciti dalla soglia della povertà. Il passaggio più applaudito, sempre con sobrietà, è stato quello sui «tormenti della fame, la mancanza di cibo e vestiti che avevano perseguitato il nostro popolo per migliaia di anni sono finiti e non torneranno». Un passaggio del discorso è stato dedicato (senza citarla espressamente, perché Xi è molto più sfumato e sottile di Donald Trump) alla guerra commerciale con gli Stati Uniti, che ora è entrata in una tregua negoziale di 90 giorni: «La Cina sostiene un sistema di commerci aperto, inclusivo, non discriminatorio e multilaterale». Poi l'esaltazione della Belt and Road, la Nuova Via della Seta, la sua creatura: «La svilupperemo, andremo lontani ma non cercheremo mai l'egemonia». L'obiettivo è «costruire una comunità del futuro condiviso per l'umanità. Di nuovo un monito, il più forte, a Trump, sempre senza citare il rivale: «Nessuno può dettare al popolo cinese quello che deve o non deve fare».

## Timoniere



● Xi Jinping, 65 anni: dal 2013 guida la Repubblica popolare cinese. Il suo mandato di presidente non ha più scadenza

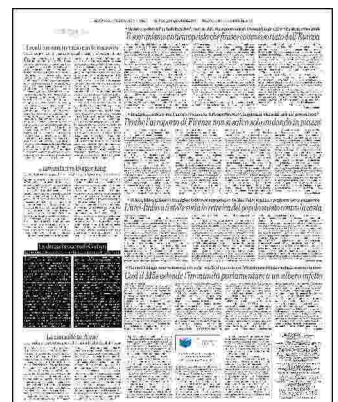


# La danza bizzarra di Corbyn

La mozione di sfiducia contro la May non cambia nulla sulla Brexit

**I**l governo inglese ha iniziato i preparativi per un eventuale no deal sulla Brexit, ogni dipartimento governativo ha messo la questione in cima alle priorità, e anche gli europei si stanno attrezzando, senza distogliere il loro sguardo sconsolato diretto a Londra. Theresa May vuol provare a far passare il suo accordo – siglato con i 27 colleghi dell’Ue – a Westminster, entro metà gennaio, e per disinnescare la protesta dice che l’alternativa non è quella che i brexiteers si augurano, l’alternativa a lei è un nuovo governo a guida laburista. Lo spauracchio di Jeremy Corbyn fa più di qualsiasi documento sulla Brexit, e come scrive Rachel Sylvester sul Times, la premier e il leader del Labour ballano insieme questa “danza della morte” che mette il calcolo politico sopra l’interesse nazionale, e che fa sfuggire l’unica cosa preziosa che è rimasta: il tempo. In questo procrastinare che secondo alcuni è addirittura una strategia – o almeno così pensa qualcuno a Bruxelles: prorogare l’articolo 50 permetterebbe di riportare un po’ di calma e un po’ di visione in questa Brexit

alla cieca – Corbyn sta giocando una battaglia tutta personale, e parecchio bizzarra: ha proposto, dopo infiniti ripensamenti, una mozione di sfiducia in Parlamento che, se vinta, non obbliga la May alle dimissioni (per una questione legale che non è stata ignorata: è stata scelta), non impone alcuna prossima elezione e che, paradosso ultimo, il governo non deve necessariamente rispettare, cioè se non trova il tempo di discuterla nell’agenda parlamentare, non viene discussa. Non male come opposizione, vero? Dev’essere anche per questo che nei sondaggi il Labour non riesce a superare un governo che certo non gode di grande popolarità, dev’essere per questo che i famosi “sei punti” della Brexit secondo il Labour non rispettano i vincoli richiesti dall’Ue – in parole semplici: non c’è alcun accordo laburista sulla Brexit – e dev’essere per questo che l’unico effetto collaterale che siamo qui ad augurarci è che il Regno riesca a perdere ancora un po’ di tempo, si arrivi alla richiesta di una proroga dell’articolo 50, e pur sconsolati si riprenda fiato.



# «Il capitale ha reso il mondo più povero e più diseguale»

*Dal buen retiro nella sua fattoria intervista a Pepe Mujica, ex presidente dell'Uruguay: «Spero ancora nel genere umano»*

dipendenza. Il mondo sviluppato ha cominciato a progredire 200 anni prima di noi, con molti sacrifici sostenuti dai lavoratori che lavoravano 12-14 ore al giorno, poi con la capitalizzazione derivata dal colonialismo e lo sfruttamento. Noi siamo arrivati tardi, rincorriamo da dietro, ma non tutto è perduto. Nessun temporale dura per sempre. Non credo che l'estrema destra, malauguratamente, farà altro che concentrare ulteriormente la ricchezza. Dovremo imparare a essere meno tonti e più pazienti. I termini «destra» e «sinistra» sono accezioni moderne. La realtà è che solidarietà e conservatorismo sono forze contrapposte da che ci sono gli uomini sulla terra.

**Il vicino settentrionale dell'Uruguay è l'ultimo paese ad aver sterzato a destra. Che consiglio darebbe ai brasiliani per i prossimi quattro anni?**

Io credo che il popolo brasiliano troverà il modo per resistere e salvare il meglio di sé e forse le previsioni si riveleranno peggio della realtà. Vorrei sapere come risolveranno alcune lampanti contraddizioni, quella ad esempio di avere un ministro dell'economia iper liberista che dovrà mediare con la borghesia di San Paolo, il gruppo più protezionista del Sud America. Vedremo. Le parole sono una cosa, ben altri i fatti.

**Nell'era di Trump e Bolsonaro è ancora possibile per un poli-**



'DWD  
3DJLQD  
)RJOLR









































